



Diario di un'eccezionale spedizione nelle zone del Vietnam interdette agli stranieri

# Viaggio al centro della giungla

## A dorso di elefante tra guerriglieri ostili ad Hanoi e popolazioni primitive che vivono di caccia e pesca

Un interminabile iter burocratico per ottenere il permesso di avventurarsi nell'interno del Paese. Poi il lungo e scomodo cammino fino ai villaggi di palafitte abitati da tribù che rifiutano ogni ingerenza del governo centrale e che in passato hanno respinto colonizzatori e missionari. Sul percorso, tracce del passaggio delle truppe americane. Non più di 30 chilometri la distanza massima coperta in un giorno tra la fitta vegetazione che durante la guerra facilitava le imboscate dei vietcong

Valeva la pena sopportare l'esasperante iter burocratico vietnamita, dare tutte le spiegazioni possibili sul carattere della spedizione, perdere un sacco di tempo per convincere un pezzo grosso di Hanoi che non eravamo mercenari e non avevamo alcuna intenzione di ricercare i soldati americani dispersi durante la guerra.

«Ma perché volete andare proprio nella provincia di Pleiku e perché con gli elefanti?», insisteva a chiederci il funzionario che doveva concederci il lasciapassare. E noi da spiegare che coltivavamo il progetto di esplorare la giungla a dorso di elefante ormai da qualche anno e che il nostro interesse era soltanto quello tipico del viaggiatore.

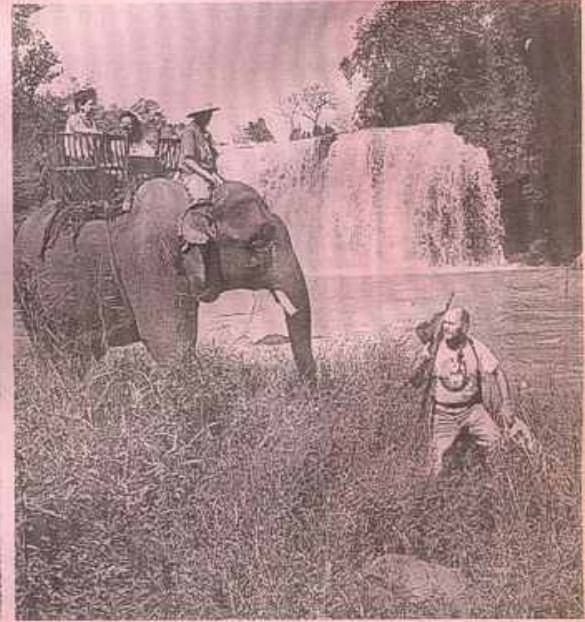
Ci sono voluti due viaggi in Vietnam per convincere i funzionari, abituati alla vigilanza continua ed al sospetto esagerato verso ogni straniero, a rilasciarci il benedetto permesso. Ma alla fine ce l'abbiamo fatta.

### Ultimo ostacolo la diffidenza

Terminati allora tutti i problemi? Proprio per niente. Quando infatti l'agenzia Trun Tam Du Lich è riuscita a sistemare le carte, a Pleiku è sorto un nuovo ostacolo: la comunità vietnamita che vive in quella barriera è stata superata e il convoglio di elefanti e uomini è riuscito a mettersi in moto.

La nostra avventura inizia a Chuse, la «restricted area», zona vietata agli stranieri. «Nella giungla si aggirano ancora i guerriglieri del vecchio regime di Saigon», dicono le autorità locali. In realtà non si tratta dei soldati dell'ex esercito sudvietnamita che non hanno accettato il potere comunista, ma dei membri del Funro, il Fronte unificato per la libertà delle etnie oppresse. Appena terminata la guerra, il Funro ha comincia-

Per esplorare la giungla vietnamita gli elefanti sono il mezzo ideale. Circa 4 tonnellate di peso e 3 metri di altezza, il pachiderma asiatico è stato usato per secoli dalle popolazioni locali come animale da soma. Ora, a causa del disboscamento e della costruzione di strade, la razza si sta estinguendo



to ad opporsi al governo con le armi per difendere l'identità delle sue genti.

In Vietnam esistono ancora 54 minoranze etniche che abitano soprattutto nelle zone di montagna. Nella provincia dove ci troviamo prevalgono i jarai del gruppo malayo-pollinesiano che, dopo aver respinto le ingerenze di Hanoi che li vorrebbe «civillizzare», vivono isolati in condizioni primitive, mantenendo intatta lingua e usanze antichissime. Li chiamano i «mol», i selvaggi, e in laotiano i «kha», gli schiavi; l'atteggiamento di disprezzo verso queste tribù ha una storia secolare.

Dopo una giornata di cammino a dorso d'elefante nella giungla, arriviamo al villaggio Jarai che ospita una ventina di povere capanne in bambù costruite su palafitte. La gente, di piccola statura e di pelle color ambra, vive di poco. Qui conta solo il riso e se l'ultimo raccolto non è stato scarso la comunità può godersi un anno tranquillo. Nella foresta si caccia la selvaggina e i fiumi sono pescosi. «Cosa vuoi di più dalla vita?», osserva K'Palai, uno dei conduttori degli elefanti. E a pensarci, ha ragione. Qui, al margine della civiltà, il mondo ha una scala di valori che all'uomo moderno sembra arcaica. Da queste parti non si sono mai visti né missionari né colo-

nizzatori francesi e non c'è ancora traccia della radio e della televisione.

Il sole tramonta verso le 17 e pochi minuti dopo cade la notte. Suan, la nostra brava Suan che viene da Hanoi, prepara per cena carne ai ferri che, anche se è dura da masticare, consumiamo con gusto perché è il primo pasto della giornata. Al nostro «banchetto» abbiamo degli ospiti locali che hanno portato in dono una giara di vino di riso. Per scambiare due chiacchiere con i nuovi amici è indispensabile la presenza di due interpreti. Uno traduce la loro lingua in vietnamita, l'altro in russo, ed io devo completare i due passaggi di notizie ad Alberto Roman, il mio compagno di viaggio, che altrimenti risulterebbe escluso dal dialogo.

### Duecento chili di cibo al giorno

Alle prime luci dell'alba, le nostre guide recuperano gli animali che non stanno le catene sulle zampe si sono allontanati in cerca di cibo. Tra tutti gli animali terrestri, gli elefanti sono quelli che mangiano di più. Si calcola che in un giorno divorino anche 200 chili di cibo tra arbusti, erba, palme, foglie, corteccia, frutti. Bevono anche tantissima acqua, fino a 100 litri per volta.

Raggruppati tutti i pachidermi carichiamo i nostri bagagli. «Drum! drum!», è l'ordine che fa inginocchiare la montagna di 4 tonnellate. Dopo lo stivaggio ci sistemiamo nelle ceste fissate sul dorso, che a lungo andare risultano molto scomode.

«Nau!», il nuovo comando fa alzare gli animali e li invita a muoversi. Dall'altezza di 3 metri il loro passo sembra lentissimo, ma quando scendiamo a terra per scattare le fotografie, in poco tempo il perdiamo di vista.

I nostri elefanti hanno un'età compresa tra i 30 e i 40 anni, età che corrisponde più o meno a quella dell'uomo. Fin da giovani vengono impiegati nel trasporto dei tronchi all'interno della giungla impenetrabile. Negli ultimi tempi, l'avvento del bulldozer e dei veicoli a quattro ruote motrici ha diminuito però la loro importanza nei lavori della foresta. E, perdipiù, il pachiderma asiatico si sta estinguendo a causa del continuo cambiamento del suo habitat dovuto al disboscamento, alla costruzione di strade e agli insediamenti umani. Anche l'elefante africano è condannato a scomparire entro 30-40 anni, dicono gli studiosi, perché nonostante i divieti, continua la corsa all'avorio. Purtroppo l'opinione pubblica non si

rende conto del dramma dei più grandi mammiferi terrestri e per la loro salvezza l'uomo non ha fatto nessun passo concreto...

In un giorno riusciamo a fare una trentina di chilometri, giusto per arrivare ad un villaggio. Gli uomini, con un perizoma a fascia legato sul fianco, tornano dalla selva con un daino, cacciato con balestra e frecce avvelenate. Le donne sono magrissime e vanno in giro nude dalla vita in su: i loro seni sono talmente piatti e raggrinziti che non ricordano per nulla la figura femminile. In più hanno un sorriso ripugnante che mette in risalto i denti superiori limati quasi fino alla radice e colorati orribilmente di nero.

### Al collo la piastrina di un soldato

Una donna porta al collo una catenina con la piastrina di un soldato americano. Il nome inciso è Robin Steven, matricola 57154079. Ebreo. Chissà che fine ha fatto: sarà morto o disperso? L'unica risposta è un sorriso ebete.

Nell'autunno del 1965 il villaggio Plei Me, non distante da qui e dove era dislocato un campo di Forze speciali americane, venne attaccato dai regolari reparti nordvietnamiti: fu l'inizio del

conflitto durato 10 anni. Quella volta i vietnamiti ritirandosi lasciarono centinaia di morti sul campo, mentre le perdite americane ammontarono a 9 uomini. E' possibile che questo Robin fosse uno di quei nove? La gente jarai non risponde, dice che gli avvenimenti di quegli anni non l'ha mai riguardato dato che non si è mai lasciata coinvolgere dagli affari vietnamiti.

Riprendiamo la marcia nella giungla, dove la natura è stata prodiga nel far crescere una straordinaria varietà di bambù dai fusti che raggiungono anche l'altezza di un palazzo di quattro piani e grossi quanto un braccio. In alcuni punti i bambù sono tanto fitti da coprire il terreno di un manto scuro e prendere benissimo come delle semplici canne potessero essere state nascondiglio perfetto per i vietcong e per mimetizzare le loro micidiali e famose trappole interrate.

Accovacciati nei sedili in groppa agli elefanti, pensiamo in silenzio a queste cose. Poi, improvviso, il fragore assordante di una cascata ci distoglie dalle nostre riflessioni, gli animali danno segno d'irrequietezza e reclamano un bagno. Entriamo nell'acqua con loro e, lavandoci, sembra che anche i pensieri scivolino via.

Jaek Palkiewicz